

Tavo Burat

L'ORIGINE DI FRA DOLCINO ED IL SUO MAESTRO SYON

Testo pubblicato in "La Rivista Dolciniana" n. 2, Novara 1994

Raniero Orioli, nel suo esauriente "*Venit perfidus heresiarcha. Il Movimento apostolico-dolciniano*" (Ist. St. It. per il Medio Evo, Roma 1988, p.99 nota 38) scrive:

"Non conosciamo, poiché ci è stato impossibile reperirlo, il contenuto dell'articolo di P. Bodo, 'Il grammatico Syon maestro di fra Dolcino', apparso nel 1938 nell'<Illustrazione Biellese>. Dispiace poiché la citazione di Benvenuto può dar luogo al problema della possibile influenza del maestro sull'allievo, come già, nel 1907, aveva posto in evidenza Ferdinando Gabotto in una lettera di Emanuele Sella (in appendice ad Aspesi, 'L'angelo di Tiatira', p.270). L'ipotesi di un eventuale influsso dell'insegnamento sullo sviluppo di un'ideologia eterodossa è stato toccato anche da Dupré-Théseider, "*L'eresia a Bologna*", p.303, chiedendosi se alla formazione del filone d'incredulità e di demistificazione, presente nella Bologna a cavallo fra XIII e XIV secolo, avesse potuto contribuire la presenza nello studio felsineo dell'averroista Taddeo Alderotti. Per Syon, a dire il vero, non sembrerebbe esservi la possibilità di ravvisare nel suo insegnamento nulla di men che ortodosso e bisogna anche non dimenticare che "entrava nei doveri del grammatico dello studio di tenere un corso completo movendo dai primi rudimenti del latino, dai *pueri a tabula* ai *latinantes maiores*: solo di rado l'insegnante universitario veniva esonerato dall'insegnamento più elementare (Bersano, *Le antiche scuole*, p.245); e anche se Dolcino aveva probabilmente appreso i primi rudimenti dal prete Augusto, considerando che i suoi rapporti con Syon non dovettero esser prolungati poiché sembrano essere interrotti quasi sul nascere dalla fuga di Dolcino da Vercelli, vi sono buone probabilità per credere che il futuro eresiarca non dovesse aver appreso molto dal *magister grammaticae*".

Benché non ci sembra che lo scritto di Pietro Bodo (apparso non nel 1938, ma sibbene nel 1936 su <Illustrazione Biellese> a.VI n. 12, pp.30-31) fornisca qualcosa di nuovo al riguardo, considerata la difficoltà di reperire l'articolo in questione, lo riportiamo qui di seguito. Bodo non fa che ripetere pedissequamente le notizie fornite dalle fonti cattoliche. A proposito della paternità di Dolcino, attribuita ad un prete, ci sembra molto interessante l'ipotesi testé formulata da Orioli nel suo libro citato. È evidente, innanzi tutto, il disegno di attribuire a Dolcino, fin dal suo concepimento, un marchio di peccato; ma l'espressione "*Dulcinus, filius presbyteri Iulii*", può, secondo l'Orioli, avere una diversa origine. Diverse fonti provano l'esistenza di un'antica famiglia vercellese "de Julio Presbitero" o "de Presbiteri" o "Preve", che in piemontese significa "prete". Alcuni personaggi di tale nome si sono distinti, come Bartolomeo de Julio Preve, vescovo di Spoleto, e il di lui nipote, Bertolino de Julio Presbitero, cardinale di Sant'Eusebio, morto nel 1296 (dopo aver destinato molti dei suoi beni ai *pauperes Christi*: e così erano chiamati gli Apostolici del Segalelli!), molti altri insigni de Julio preve, de Julia presbitera, de Preve, risalenti sino all'inizio del 1200. In Valsesia abbiamo la famiglia dei Preti, imparentata con i Tornielli! E l'Orioli conclude:

"Che dunque il 'prete Giulio' dell'*Historia* possa essere in realtà un membro della famiglia de Julio Presbitero? E la nascita di Dolcino a Romagnano, coincidendo con l'affermazione del Merula che vuole l'eresiarca essere un Tornielli e coincidendo anche con i successivi legami matrimoniali intercorsi tra i Tornielli di Romagnano e i Preti di Valsesia, possa essere, magari, un'indicazione sull'origine materna dell'eresiarca?" (p.102).

La trasposizione del termine di *presbyter* ('*Historia*') in quello di *sacerdos* ('*De Secta*'), sarebbe dunque dovuta ad un'intenzione denigratoria del Gui, o nella migliore delle ipotesi in una mancata informazione sui nomi

delle famiglie vercellesi e valsesiane. Tra l'altro, se fosse stato figlio spurio di un sacerdote, non avrebbe potuto accedere agli studi ecclesiastici...

La fuga di Dolcino da Vercelli è poi molto verosimilmente da attribuire alla persecuzione politica, posto che in quegli anni (tra il 1280 e il 1290) il vescovo Aymone di Challant sostenuto dalla parte guelfa, era in contrasto con gli oppositori ghibellini fomentati da Ottone Visconti (e i Preti valsesiani appunto erano, come i Tornielli cui erano legati, ghibellini...) (cfr. Orioli, p.100 n.42, p.104 n.53).

t.b.

Pietro Bodo

IL GRAMMATICO SYON MAESTRO DI FRA DOLCINO

Da "Illustrazione Biellese", anno VI n. 12, dicembre 1936 – XV.

Il più celebre maestro di grammatica dello Studio di Vercelli fu il maestro Syon, vercellese di nascita, ma oriundo romano. Il suo nome è noto a tutti gli studiosi di storia piemontese, ma se furono pubblicati alcuni documenti che lo riguardano, manca ancora uno studio completo su di lui, né, malgrado promesse e incitamenti, si pubblicò il suo *Doctrinale novum*, esistente nella Biblioteca Capitolare di Novara (1). La prima memoria di lui è un atto del 7 gennaio 1253: circa quel tempo dovette cominciare il suo insegnamento in Vercelli quale docente di grammatica (*professor artis grammaticae*). Col nome di scuola di grammatica s'intendevano nel Medio Evo quelle scuole che servivano di preparazione all'insegnamento superiore, impartito negli studi generali. Il fanciullo, a sette anni, entrava nella scuola di grammatica (*in grammaticalibus*) e spesso incominciava qui ad imparare a leggere e a scrivere. Vi rimaneva parecchi anni studiando il latino sulle grammatiche di Donato e di Prisciano, per passare poi alla lettura e interpretazione degli scrittori ecclesiastici e pagani. Gli alunni erano quindi divisi in varie classi, e il maestro di grammatica impartiva un insegnamento semplicemente elementare per alcuni, per altri invece veramente letterario.

La vita di questi docenti non era la migliore, poiché agli obblighi della scuola i Comuni aggiungevano pure impegni extra scolastici: né sempre erano puntuali a pagare gli stipendi tutt'altro che lauti (2).

L'atto di costituzione dello *Studium* vercellese contemplava un complesso di quattordici insegnanti, di cui due dovevano essere grammatici. Questi insegnanti prendevano il nome di *rectores scholarum* ad indicare la loro collegialità, e il titolo di *rector nobilis et egregius* dato a maestro Syon ci induce a credere che egli non sia stato solo un maestro libero, come suppone G. Manacorda (*Storia della Scuola in Italia*, Vol. I, p.254 e p.255). Questi maestri delle scuole avevano il titolo di egregio, venerabile, reverendo, anche se laici.

Fra gli scolari del Syon il più famoso, benché di triste celebrità, è Fra Dolcino. La notizia la ricaviamo da Benvenuto (3) (*Comentum super Dantis Aldighierii comoediam*, Firenze 1887, vol. II, p.358). Questo commentatore di Dante, malgrado alcune inesattezze, è una delle fonti principali per la biografia di Dolcino, ed è l'unico che ci parli della sua giovinezza. Egli ci dice che Dolcino, dalla nativa Prato, venne ragazzino a Vercelli, e dimorò nella chiesa di Sant'Agnese, posta presso la porta del Cervo, là dove questo fiume entrava nel Sesia, in casa di prete Augusto, che lo mandò alla scuola di maestro Syon, docente di grammatica. Benvenuto dice ancora che Dolcino si rivelò di ingegno acutissimo, di modo che in breve tempo divenne uno degli scolari migliori, e si fece amare da tutti perché era di buona indole, di aspetto sorridente, però di statura piuttosto piccola.

L'egregio commentatore di Dante, sempre preciso e minuto nelle notizie storiche, ci traccia la figura del Dolcino intelligente e affascinatore, quale ce l'ha tramandata la storia.

Dolcino però, ci dice ancora Benvenuto, non stette a lungo senza manifestare il suo animo cattivo, celato da tante finte qualità, poiché rubò al prete Augusto, che troppo si fidava di lui, una certa somma di denaro, sicché, continua sempre Benvenuto, come accade spesso, il prete accusava del furto un suo servitore di nome Patra. Ma questi, non volendo subire un'ingiusta infamia, di nascosto agguantò Dolcino, e con la minaccia di busse gli fece confessare il furto, quindi, adirato, voleva farlo sottoporre a pubblico e ben meritato castigo. Ma il prete Augusto non volle, perché non diventasse irregolare. Dolcino tuttavia, impaurito, senza che il prete lo sapesse, se ne fuggì via. La narrazione è piuttosto drammatica, qualcuno la passò sotto silenzio, altri levò ombre sulla sua attendibilità; però, siccome è esatta in quel poco che possiamo controllare, non possiamo rigettarla senz'altro.

Maestro Syon scrisse, come sopra dissi, una grammatica, *Doctrinale novum*, di cui esiste un unico esemplare nella Biblioteca Capitolare di Novara. Lo studio di essa sarebbe interessante assai, tanto più ch'egli la compose per le scuole d'Italia, in sostituzione di quella del francese Villadieu, in uso ai suoi tempi.

L'ultimo foglio del manoscritto (che non è l'autografo, ma una copia fatta da Pietrino di Alzate per incarico del maestro Graziolo), fu strappato. Fortunatamente questo era stato trascritto dall'Audres (*Lettera...* sopra alcuni codici della Biblioteca Capitolare di Novara e Vercelli, Parma 1802, pag.25-26), cosicché ci furono conservate alcune notizie biografiche, tra cui una che lega per una seconda volta il nome di maestro Syon alle terre biellesi. Maestro Syon morì a S. Bartolomeo di Oropa il lunedì 14 agosto 1290, vigilia dell'Assunzione della Madonna. Si recava colà per devozione? Oppure questo è un indizio che colà c'era un gruppo di studiosi, con cui l'illustre maestro desiderava conferire? Potrebbe essere per ambedue i motivi.

Fu sepolto il giorno sedici agosto seguente nel convento dei Domenicani di Vercelli, com'egli aveva desiderato nel suo testamento, e questo affinché i frati, vedendolo, si ricordassero di pregare per lui, specialmente quelli che erano stati suoi scolari (4).

Proprio allora, mentre il vecchio maestro scendeva serenamente nella tomba, Dolcino, il suo discepolo, stava organizzando qua e là per l'Italia settentrionale il suo moto di rivolta religiosa e sociale che doveva spingerlo in braccia al suo tragico destino.

NOTE

(1) Ad onor del vero devo dire che il prof. Giuseppe Capello, studiosissimo di filologia romana, sta preparando una studio su questo testo di maestro Syon, sicché la lacuna sarà una buona volta colmata.

(2) Vedere in proposito quanto scrive il Gabotto: *Lo Stato Sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Vol.III, p.263 e seguenti.

(3) Benvenuto da Imola scrisse il *Comentum...* nella seconda metà del '300. Per la biografia cfr. Novati, Per la biografia di Benvenuto da Imola, in *Giornale Storico della Lett. Ital.*, vol. XIV, p.263 e segg.

(4) Il permesso per essere sepolto nel convento dei domenicani gli era stato concesso dal grande biellese Giovanni Garbarella da Mosso. Si legge infatti nel testamento di maestro Syon (12-IX-1273, Archivio Ospedale Magg. Vercelli, pergamena): "*Item eligo mihi sepulturam in cimiterio dictorum fratrum secundum formam literarum quas habui de gratia speciali a fratre Johanne de Moxo tunc provinciali lombardie et volo quod sepultura mea contigna sit extrinsecus dextro muro altaris maioris et ibi scribatur aliquod epitaphium ut fratres videntes recordentur rogare dominum pro me et maxime qui fuerunt mei scolares*".